NEL XX DELLA REPUBBLICA: un sondaggio di opinione fra gli intellettuali italiani

FERRAROTTI: oltre la «democrazia di facciata»

La « vischiosità » delle istituzioni - Il ruolo delle nuove scienze sociali - Marxismo e sociologia

Il professor Franco Ferrarotti, lo studioso di sociologia che anche il grosso pubblico conosce attraverso i dibattiti televisivi e radiofonici, oggi insegna e lavora all'Università di Roma. L'esperienza di Ivrea, con Adriano Olivetti, nel movimento di « Comunità » (di cui è stato durante la III legislatura repubblicana deputato), è ormai lontana. Con « freddezza » egli affronta il primo dei nostri quesiti: un giudizio sul ventennio repubblicano e sulle inquietudini di oggi. «Credo nell'insoddisfazione — ci dice — come in una salutare misura critica. Ma non accetto la protesta totale, irresponsabile, che non si preoccupa per principio del prezzo empirico di ciò che propone, perchè la ritengo l'alleata migliore, la più preziosa, dello *status quo*». Un rifiuto netto, razionale, dunque, delle suggestioni neo estremiste. Ma quale può essere, oggi, la carica positiva dell'« insoddisfazione »? La risposta di Ferrarotti si ricollega a temi già vivacemente affiorati su queste colonne, nel corso di altre conversazioni (con Bobbio, per esempio, o con Volponi o Roversi): « Noi oggi sappiamo che un regime politico può continuare a vivere anche quando sia formalmente crollato. Se ricordo gli entusiasmi, l'intossicazione di euforia collettiva l'indomani della Liberazione, e li metto a confronto con la situazione odierna, vent'anni dopo, mi sembra chiaro che è stato sottovalutato un principio sociologico fondamentale del processo sociale: la *continuità delle istituzioni*. La struttura istituzionale di un paese non si ferma alle etichette, ai simboli esterni, alle immagini dei quadri appesi alle pareti degli uffici. E neppure alla lettera delle leggi, ma sovente neppur quella è stata scalfita. E' stata gravemente sottovalutata la caratteristica *vischiosità* dell'evoluzione istituzionale, il peso degli schemi mentali prevalenti, degli stili di gestione del potere: dati oggettivi e strutture di valori che vanno assai più a fondo della lettera di qualsiasi regolamento o articolo di legge, che cambiano con lentezza bradisismica »

Una società « ambigua »

Questa « vischiosità » delle istituzioni è appunto all'origine dei problemi, gravi e preoccupanti, che stanno oggi di fronte alla nostra società: « Di qui vedo derivare il carattere di diffusa ambiguità, che mi sembra tipico del presente stadio di sviluppo della società italiana. Una società che si interroga, certamente, in cui si moltiplicano i convegni e le tavole rotonde, alla ricerca, drammatica e qualche volta patetica, della propria identità perduta Ma nello stesso tempo una società che vive simultaneamente a livelli storici diversi, minacciata da tendenziale schizofrenia, nodo di contraddizioni che non si possono sciogliere in base al prevalente criterio legalistico formale, ad una volontà politica legata alle esigenze spicciole della meccanica parlamentare, apparentemente pluralistica, in realtà oligarchica. La democrazia in Italia rischia sempre di ridursi a democrazia di facciata, *democrazia manipolata:* della democrazia resta il rito, cade la sostanza, *cade cioè la possibilità concreta del controllo del potere dal basso*, alla fonte della legittimità reale, là dove prendono corpo e si esprimono i bisogni specifici delle maggioranze subalterne.

« Società antichissima e sistema politico unitario piutto

Franco Ferrarotti

sto recente e, tutto sommato, fragile; paese dei grattacieli di Milano e dei cavernicoli di Matera, depresso e tecnicamente arretrato per vaste regioni eppure storicamente presente da tempo immemorabile, dominato da comportamenti anarcoidi e conformistici a un tempo, non più mondo contadino, ma non ancora società industriale: per rendere giustizia alla complessità della società italiana occorrono strumenti di auto-analisi e di auto direzione razionale che vadano al di là delle impostazioni formalistiche e degli schematismi apriorici, in una parola al di là del dottrinarismo, sia esso di destra o di sinistra ».

Ecco: da questa diagnosi amara, ma lucida e attenta, della nostra condizione di oggi arriviamo al cuore dei problemi. Quali le prospettive? Quali i mezzi di intervento per incidere, per modificare e far progredire questa realtà? « La società italiana — sottolinea ancora Ferrarotti — richiede interventi pubblici calibrati sui bisogni reali. Prescindendo dalla volontà politica e dalla lotta degli interessi, debbo rilevare che mancano gli strumenti di conoscenza e operativi per questo fine. Con riguardo all'apporto dell'università, a parte la necessità di liberarsi da ogni terrore di contaminazione pratica in nome della cosiddetta « scienza pura », accanto alle scienze sociali tradizionali, per così dire — diritto, economia, storia — è necessario far posto alle scienze sociali più recenti — sociologia, antropologia culturale, psicologia sociale, e così via.

« Nel corso degli ultimi venti anni qualche cosa in questo senso si è mosso. Il danno grave causato dal crocismo alla cultura italiana mediante la svalutazione delle scienze, e in particolare delle scienze sociali, e la loro riduzione a pure classificazioni di comodo e la sarcastica presentazione del metodo scientifico come superficiale « ipotetismo », sta per essere riparato. I giovani soprattutto mostrano di apprezzare un discorso teorico, guidato da ipotesi, ma che costantemente si richiami alla verifica empirica. Non è ristrettezza d'orizzonti, o grettezza spirituale, come taluno avrebbe interesse a far credere. E' il consapevole rifiuto di risolvere i problemi etici in atteggiamenti estetici, le questioni oggettive in perorazioni letterarie.

« Le scienze sociali nuove, e in particolare la sociologia, si sono nuovamente guadagnato il diritto di cittadinanza accademica. So bene che non si è trattato di una « scalata sociologica » e inoltre che un grande successo è un grande pericolo, ma non v'è dubbio che vent'anni fa pochi avrebbero osato sperare in una presenza della sociologia, pur così occasionale e dispersa quale è ancora quella odierna, nella vita accademica italiana. Le preclusioni fatte valere dal crocismo, presupposto concettuale del formalismo che sta per certi aspetti paralizzando lo sviluppo politico, culturale ed economico del sistema sociale italiano, sono state refutate sul piano teorico, ma anche, e in maniera forse più decisiva, esse sono state « esplose » dal processo di industrializzazione: che ha messo a nudo le contraddizioni strutturali del paese, impone la ridefinizione del rapporto fra pubblico e privato, non consente la definizione di sintesi se non sulla base di ricerche empiriche ben definite ».

« Occasioni » ed « errori »

Il discorso è, senza dubbio, stimolante. E' naturale, a questo punto, che si allarghi, tocchi il problema, attualissimo, del rapporto fra marxismo e nuove scienze sociali. « Il marxismo italiano — afferma Ferrarotti — mi sembra che abbia a questo riguardo perduto una grande occasione. La preoccupazione di avere nella sociologia una pura e semplice tecnica del conformismo al servizio dei grandi monopoli ha indotto a chiudere gli occhi sulla grande potenza critica e demistificatrice dell'analisi sociologica. Non è troppo tardi — egli aggiunge — per un riorientamento del marxismo verso la sociologia ». La questione ci sembra posta, così, in termini troppo « rigidi » e semplificati: andrà, certo, approfondita (in che senso, per esempio, dovrebbe intendersi un « riorientamento » del marxismo verso la sociologia, senza che ciò comporti una sua « revisione » e riduzione, è problema da discutere e da precisare); d'altra parte, la sociologia può dirsi « innocente »? Qui il giudizio di Ferrarotti diviene anche « autocritico »: « E' chiaro che anche da parte dei sociologi si sono commessi errori, sia di metodo che sostanziali. La importazione delle tecniche di ricerca dagli Stati Uniti non è stata sufficientemente critica. E' stata portata avanti come un'operazione all'ingrosso; potrebbe costituire, e già in parte costituisce, se non un capitolo lamentevole di imperialismo culturale, un'infeconda distorsione. Si è sottaciuto un fatto decisivo: i concetti di cui si vale l'analisi sociologica vanno elaborati a diretto contatto con i problemi di un determinato orizzonte storico e sociale. I sistemi analitici di Merton, Parsons, ecc. riflettono le ricerche e i problemi di un ambiente che non è quello italiano Operarne il trasferimento, meccanicamente, dagli Stati Uniti all'Italia significa valersi di concetti e tecniche euristiche non idonei ad andare oltre la scorza dei nostri problemi ».

La tensione dialettica

Ma possono essere le nuove scienze sociali, che costituiscono tanta parte del pensiero *borghese* contemporaneo, i «demiurghi » di una società profondamente rinnovata, democratica, aperta al socialismo? L'insistenza su questo punto non finisce per riproporre una concezione « tecnicistica » dello sviluppo politico, sociale e civile che rischia di condurre, nonostante tutto, ad una integrazione nel sistema? « La sociologia — risponde Ferrarotti — può aiutarci ad uscire da una fase in cui l'esperienza politica è ancora vissuta in termini di magia e di miti. *Ciò non significa rinunciare alla tensione dialettica che opera per trasformare le strutture.* Al contrario: significa collegare tale tensione con i dati specifici dell'esperienza storica, oggi, nel senso più ampio: cioè storia come impresa umana collettiva, non scontabile a priori, non garantita, esposta allo scacco e al fallimento, sforzo quotidiano di raccordare fini desiderati e mezzi disponibili senza dimenticare lo scopo del viaggio lungo la via ».

Mario Ronchi

Lettera da PARIGI

UN'ANTOLOGIA «UFFICIALE» DI PITTORI ITALIANI

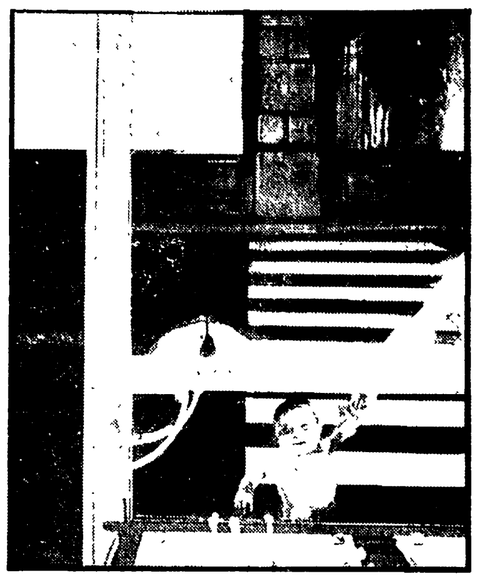
PARIGI, giugno

Tra le varie 'colonie artistiche' che Parigi ospita quella italiana è una delle più affermate, sia per anzianità (le sue origini risalgono agli anni d'oro dell'arte moderna, nella Parigi degli inizi del secolo), sia per la sua estensione e per il ricambio continuo che avviene tra la Francia e l'Italia, nonché per il vivace e complesso rapporto di 'dare' e 'avere' che lega gli artisti italiani di Parigi alla cultura figurativa francese.

Ne è una prova l'alta percentuale d'artisti italiani che annualmente compaiono nelle principali manifestazioni artistiche collettive, a Parigi: nei più noti tra i numerosi 'Salons' (il 'Salon de Mai'; 'Comparaisons', 'Grands et Jeunes d'aujourd'hui') o in vaste mostre antologiche quali la 'Biennale de Paris'.

Volendo perciò presentare una mostra selezionata e ristretta, ma rappresentativa, dei pittori italiani che risiedono e svolgono la loro attività a Parigi, il problema della selezione è particolarmente complesso e delicato. L'esposizione apertasi recentemente all'Istituto Italiano di Cultura ('Nove pittori italiani residenti a Parigi') è certo una interessante iniziativa in quanto offre ad una istituzione ufficiale quale un Istituto di Cultura la possibilità d'inserirsi in un contesto culturale vivo ed attuale come quello degli artisti italiani attivi a Parigi, che sono generalmente condannati ad avere con le istituzioni ufficiali della madrepatria unicamente fortunosi contatti personali Il principio selettivo prescelto per presentare i nove artisti (Severini, Campigli, Magnelli, Cremonini, Music, Peverelli, Moreni, Cesetti e Tamburi) è stato di esporre unicamente gli artisti che hanno avuto, negli anni passati, una 'personale' alla Biennale di Venezia (includendo tuttavia Tamburi che non rientra nella categoria, ed escludendo Rotella che invece sarebbe potuto entrare nel gruppo).

Tra i prescelti, alcuni, come Severini, Campigli o Magnelli, sono artisti oramai consacrati che si possono considerare membri onorari della vecchia 'Ecole de Paris'. Altri, più giovani, come Cremonini o Peverelli o Music, svolgono in Francia una costante attività pubblica, in rapporto con importanti gallerie private e nei principali 'Salons' parigini: la loro notorietà è vasta ed indiscussa, ed i loro nomi vengono inseriti automaticamente nella cultura figurativa francese più attuale. L'opera dei rimanenti artisti è invece legata ad un contesto culturale prettamente italiano.



Cremonini: « Sensi organizzati » (1955-'56)

La scelta quindi, basata su una formula di per sé ineccepibile, porta inevitabilmente ad una selezione che più che rispecchiare una reale situazione culturale, si limita ad una nuova 'consacrazione' di artisti già a suo tempo consacrati in Italia in epoche e circostanze assolutamente differenti. Ci auguriamo quindi che l'attuale iniziativa rappresenti una 'ouverture' il cui tono, inevitabilmente 'ufficiale', sia seguito da un discorso più critico e spregiudicato sul la situazione attuale della pittura italiana a Parigi. In questo senso più che di 'rielebrazione' si potrà parlare di una coordinata ed attenta politica culturale nel settore delle arti figurative italiane in Francia.

Cremonini, che tra gli artisti del gruppo è probabilmente uno dei più vivi ed inseriti nella problematica attuale, espone contemporaneamente in una 'personale' alla Galerie du Dragon. Oltre ad alcune grandi tele già presentate l'estate scorsa a Bologna, nella mostra 'Il presente contestato', compaiono nella mostra attuale alcuni dipinti recentissimi: una nuova dimensione, rigorosamente legata al gioco ottico della prospettiva, introdotta nelle opere più recenti, determina un elemento d'estrema tensione tra la razionalità di una struttura logica e chiara e l'ambiguità di un universo emblematico e soggettivo.

Laura Malvano

---

questa settimana in edicola

IL «SETTIMANALE» RIDIVENTA LIBRO

Da qualche settimana abbiamo notato che più di un editore ha allentato la rigida periodicità delle proprie collane distribuite in edicola: dapprima si è passati al ritmo bisettimanale, poi si sono assommati i ritardi fin quasi ad annullare il termine fisso della scadenza. Ed è questo un fatto nuovo del quale è difficile fornire ora una valutazione esatta, tanto più che d'altro canto quasi ogni settimana vediamo spuntare nelle edicole una nuova collana, o anche un nuovo testo isolato fuori collana.

Se l'abbandono della periodicità significasse che gli editori intendono distaccarsi da una linea di produzione tendente a sostituire al collezionismo delle dispense il collezionismo dei libretti e ad allettare il pubblico al consumo sempre più rapido e irriflesso, allora dovremmo riconoscere in questo nuovo fatto un elemento positivo, dal quale risulterebbe anche che il pubblico, dopo un primo disorientamento, ha reagito nel modo migliore ed ha risposto agli editori scegliendo consapevolmente le proprie letture. In tal caso è chiaro che la periodicità (indipendentemente dai vantaggi di tipo fiscale che ha offerto agli editori) non ha più senso, come a lungo andare dovrebbe non aver più senso la distinzione fra collane economiche da edicola e da libreria: acquisito il nuovo punto di vendita dell'edicola, allargata la rete tradizionale di distribuzione, infranta la barriera aristocratica che teneva il libro al di là delle vetrine, resta dimostrato che non è impossibile offrire il libro alla portata di tutti.

E tuttavia permane il dubbio che questo rallentamento sia anche il segno di quella crisi di produzione, che si temeva doresse una volta o l'altra seguire all'espansione incontrollata: una ragione di più per auspicare che finalmente gli editori si impegnino in una programmazione culturale più consapevole e impegnata.

LA SELEZIONE SESSUALE

La casa editrice Avanzini e Torraca ha iniziato da questa settimana a distribuire nelle edicole la collana « I classici per tutti », che già conta fra i suoi titoli i sonetti del Belli (5 volumi), *La vita di Dante* del Boccaccio, *Il Capitale di Marx* (in 6 volumi, di cui sono usciti finora i primi 3), *Il Meo Patacca* di Berneri, e le poesie siciliane del Meli (in 4 volumi, di cui è uscito il primo). L'ultima novità è un'opera di Darwin: *L'origine dell'uomo e la selezione sessuale*, di cui viene ora pubblicata la prima parte, a cura di M. Migliucci e Paola Fiorentini. *Origine dell'uomo* (lire 400); la seconda parte, *La selezione in rapporto al sesso*, seguirà in altri due volumetti. E' doveroso sottolineare questa iniziativa, che si distingue dalle altre per il tentativo di divulgare testi di più vario interesse, al di fuori della narrativa o, addirittura, della lettura d'evasione; da parte nostra, mentre segnaliamo alla attenzione dei nostri lettori l'opera di Darwin, ci limitiamo a osservare che anche in questo caso avremmo preferito un'introduzione più ampia, in cui meglio si illustrasse il pensiero dello scienziato inglese.

UNA POSSIBILITA' DI SCELTA

Per il resto, anche questa settimana ci soffermiamo su tre romanzi di scrittori del novecento, molto diversi l'uno dall'altro, e tali da offrire una buona possibilità di scelta.

L'editore Casini ristampa un romanzo di uno scrittore russo, non molto noto in Italia, Boris Pilniak. Nato nel 1894, formatosi sui maggiori scrittori occidentali, Pilniak fu un notevole rappresentante delle posizioni slavofile Nel 1938 fu deportato in Siberia, dove morì. Il romanzo presentato ora in edicola, *Il Volga si getta nel Caspio* (L. 450), testimonia pur nella sua contraddittorietà, lo sforzo compiuto da Pilniak di comprendere la complessa realtà emersa dalla rivoluzione: sullo sfondo della vicenda è il contrasto tra la mentalità tradizionale e il gigantesco sforzo di rinnovamento avviato con i piani quinquennali

Negli « Oscar » troviamo invece un romanzo dello scrittore cattolico francese Georges Bernanos, del quale abbiamo già parlato segnalando il noto *Diario di un curato di campagna;* la stessa tematica religiosa, la stessa malinconica atmosfera provinciale, una analoga figura di giovane prete, si ritrovano in quest'opera, *Un delitto* (L. 350), scritta nel 1935, abilmente costruita sulla vicenda di un duplice delitto.

Un noto romanzo di fantascienza, già stampato nella UE di Feltrinelli, è stato ripreso da Garzanti: *La nuvola nera* (L. 350), del professore di astronomia e astrofisica americano Fred Hoyle; sia per la figura dell'autore sia per l'interesse dell'opera, già se ne parlò quando apparve la prima edizione.

I « DUBBI AMOROSI » DI PIETRO ARETINO

Presto ci proponiamo di affrontare a parte un discorso più impegnativo sulla riscoperta che la nostra avanguardia letteraria viene facendo dell'opera di Pietro Aretino; ci limitiamo per ora a osservare che non del tutto convincente ci sembra la ristampa dei « dubbi amorosi » e dei « sonetti licenziosi » promossa dall'editore Sampietro, che a sua volta ha iniziato a distribuire in edicola la sua « Piccola collana 70 », una collana che peraltro molto ben promette per l'avvenire. E tanto meno ci convince la presentazione del volumetto fatta da Roberto De Marco che, sostenendo la tesi di una attualità dell'Aretino, condanna duramente la nostra critica, come se essa avesse ostinatamente rifiutato ogni riconoscimento allo scrittore cinquecentesco: un errore che si sarebbe potuto evitare con una migliore informazione sui nostri studi letterari.

Gli altri titoli della settimana:

G. Leopardi, *Opere*. Vol. III *Pensieri, Ricordi, Epistolario* (Casini, L. 450): valgono per questo volume le critiche che abbiamo già sollevato per il secondo: testi assolutamente privi di note e di presentazioni, ristampati senza nessuno sforzo esegetico e divulgativo

B Marshall, *Danubio rosso* (Longanesi, L. 350): un romanzo ambientato fra le guarnigioni alleate a Vienna, subito dopo la guerra, non privo di garbate notazioni umoristiche, ma nemmeno di puntate antisovietiche, tutto teso all'esaltazione di una certa mistica religiosa.

Colette, *L'ingenua libertina* (Zibetti, L. 350)

R. E. Raspe, *Il barone di Munchhausen* (Dell'Albero, L. 350).

E. Salgari, *La pantera di Algeri* (Ed. del Gabbiano, L. 300).

G. Simenon *Maigret e il porto delle nebbie* (Mondadori L. 300)

a. a.

Uno studio céco su Marino Marini

La Casa editrice cecoslovacca « Odeon » pubblica, nella collana « Arte mondiale contemporanea », uno studio del noto critico Jiri Setlik, dedicato alla vita e all'opera di Marino Marini.

« E' semplice essere un artista, ma è difficile essere semplice »: con queste parole di Marini Setlik inizia la sua monografia, che offre un quadro ampio dell'evoluzione artistica dello scultore. Dopo aver sottolineato che le opere di Marini, per il loro messaggio umano, sono da considerarsi patrimonio non solo dell'arte italiana ma di quella mondiale, Setlik così conclude: « Per il significato in essa contenuto, l'opera di Marino Marini costituisce una profonda e seria difesa della dignità umana. Essa rinnova la coscienza dei nessi interiori della creazione artistica e, con il suo interesse per la vita, per il pensiero e per i sentimenti dell'uomo, getta un ponte tra il passato e il presente, liberando così quell'energia lirica e psichica che consente lo stabilirsi di rapporti tra il singolo e la realtà umana del mondo delle cose e degli avvenimenti, tra lo spazio reale del mondo concreto e il riflesso delle immagini, tra la fantasia e la poesia della vita ».

Una insulina eccezionale

NEL DIABETE... TUTTO DA RIFARE?

Fu una beffa che divertì molto i parigini, quando, qualche mese fa, se ne venne a conoscenza. Un tizio si era presentato in piena notte all'ospedale di Chambéry chiedendo insistentemente del direttore, e poichè il personale di guardia si rifiutava, in una ora così indebita, di disturbare il preziosissimo sonno del signor direttore, l'individuo si qualificò per capitano medico dell'Eliseo, addetto alla persona del generale De Gaulle.

Apriti sesamo! A quel nome fatale tutto cambiò di colpo, l'intero ospedale fu messo in subbuglio, e il direttore in persona si precipitò subito dal letto per ricevere lo sconosciuto, dal quale apprendeva una improvvisa comunicazione: che il generale presidente avrebbe, nella mattinata, sorvolato in elicottero la regione circostante. Il che voleva dire mettere l'ospedale in istato di allarme, per la deprecata eventualità di un qualsiasi possibile incidente.

Perciò, senza por tempo in mezzo, nella nottata stessa fu allestita la camera operatoria, si preparò e si tenne pronto un lettino (si fa per dire, un « lettino » lungo due metri e dieci) e si dispose a portata di mano tutto l'armamento farmaceutico di prevedibile necessità, fra cui una misteriosa insulina ritenuta di gran pregio, dato che il Generale soffre di diabete. Il giorno dopo invece si seppe che non era vero niente, e che il responsabile di tanto inutile trambusto non era altri che un burlone.

Per il pubblico parigino la cosa è finita qui, ma per noi che abbiamo riferito l'episodio rimane da spiegare il mistero della famosa insulina cui si è accennato, tanto più che non è affatto, come si potrebbe credere, un segreto di Stato; si tratta anzi di un farmaco sia pure recentissimo ma già sul punto di essere introdotto anche in Italia.

E' insulina, abbiamo detto, ma una insulina nettamente diversa dalle numerose altre che sono da tempo in uso, diversa per origine, per sue particolarità di composizione, per effetto. Si sapeva già che non esiste una assoluta identità fra le tante confezioni in commercio, a causa della loro differente provenienza zoologica, cioè ogni insulina è un pò varia secondo l'animale da cui si ricava, ma solo un poco, in modo che con adeguato trattamento di preparazione le diversità in pratica risultano sfumate in un tipo ad azione standard

Il prodotto in questione, al contrario, elaborato da alcuni chimici danesi, si distacca in misura sensibile da tutti gli altri finora conosciuti Intanto lo si estrae dal pancreas di maiale, e ciò gli conferisce già una prima caratteristica distintiva Si è potuto infatti constatare, attraverso accurate analisi di laboratorio, che la insulina del maiale, in confronto alle altre di altra origine, è quella che presenta la massima affinità chimica con l'insulina umana

Basterà ricordare a tal proposito che codesto ormone è una proteina costituita da 51 aminoacidi, e che mentre diverse combinazioni si hanno nelle singole insuline di varia provenienza animale, in quella suina *uno solo dei 51 aminoacidi* è diverso rispetto a quella umana. Siamo cioè di fronte ad una struttura chimica non soltanto simile o affine ma quasi identica, il che fa lecito supporre anche una quasi identità di azione e quindi un suo meccanismo contro il diabete più vicino al meccanismo naturale, più fisiologico

Vi è poi da rilevare che, in contrasto con le insuline attualmente note, le quali vengono confezionate in ambiente acido, questa è sottoposta a uno speciale trattamento di fabbricazione in ambiente alcalino E il trattamento consiste sopratutto in ripetute ricristallizzazioni che, liberandola in fasi successive da ogni scoria, le conferiscono il massimo grado di purezza

Ne segue che, come si è detto, essa differisce da altri prodotti similari per la sua attività farmacologica, e ne differisce in misura notevole sotto quattro aspetti 1) per la rapidità estrema con cui agisce, che la fa preferire nei casi urgenti; 2) per la efficacia curativa addirittura straordinaria, tanto da bastare perfino nelle forme gravi in dosi incredibilmente minime; 3) per la costanza assoluta dell'effetto, tale da renderla operante pure nei diabetici che abbiano resistito a qualsiasi trattamento insulinico; 4) per la mancanza di reazioni allergiche, logica conseguenza del fatto che non contiene impurità di sorta.

Si è così compiuto un nuovo passo nella terapia del diabete. Ma non è tutto. Qualcosa di più rivoluzionario pare profilarsi da recenti ricerche riferite negli ultimi convegni scientifici sull'argomento. Si sarebbe trovata nell'organismo dei diabetici una sostanza detta « sinalbume » capace di neutralizzare interamente o parzialmente l'insulina, per cui sembra che almeno in un certo numero di diabetici non vi sia difetto di insulina ma presenza di sinalbume.

Tale sostanza, se vi si trova in eccesso, può anche rendere inutile la somministrazione terapeutica di insulina, in quanto oltre ad inattivare l'ormone naturale presente nell'infermo inattiva pure quello che gli viene iniettato. Circostanza questa che spiegherebbe alla perfezione il perchè di quei casi di diabete che resistono all'insulina, nei quali cioè il farmaco o non riesce a correggere la iperglicemia, o la corregge in misura insolitamente modesta rispetto alla forte dose usata

Forse dunque per molti infermi di diabete si prospetta una soluzione curativa inattesa: non più l'insulina (di cui essi sarebbero sufficientemente forniti) ma un qualche farmaco in grado di neutralizzare quella sostanza anormale che si trova in essi indicata col termine di sinalbume, la quale inutilizza la loro insulina naturale.

Gaetano Lisi